

10

a cura di
Lorenzo Fabiani,
Simona Pollicino e
Irene Zanot

EXPERIMETRA

Dalla
“catastrofe necessaria”
alla “catastrofe generativa”

Raffigurazioni letterarie, artistiche
e filosofiche della catastrofe
e del catastrofismo

Dalla “catastrofe necessaria”
alla “catastrofe generativa”.
Raffigurazioni letterarie, artistiche
e filosofiche della catastrofe e del
catastrofismo

a cura di Lorenzo Fabiani, Simona Pollicino e
Irene Zanut

eum

Experimetra

Collana di studi linguistici e letterari comparati
Dipartimento di Studi umanistici – Lingue, Mediazione, Storia,
Lettere, Filosofia

10

Collana diretta da Marina Camboni e Patrizia Oppici.

Comitato scientifico: Éric Athenot (Université Paris XX), Laura Coltelli (Università di Pisa), Valerio Massimo De Angelis (Università di Macerata), Rachel Blau DuPlessis (Temple University, USA), Dorothy M. Figueira (University of Georgia, USA), Susan Stanford Friedman (University of Wisconsin, USA), Ed Folsom (University of Iowa, USA), Luciana Gentili (Università di Macerata), Djelal Kadir (Pennsylvania State University, USA), Renata Morresi (Università di Macerata), Giuseppe Nori (Università di Macerata), Nuria Pérez Vicente (Università di Macerata), Tatiana Petrovich Njegosh (Università di Macerata), Susi Pietri (Università di Macerata), Ken Price (University of Nebraska), Jean-Paul Rogues (Université de Caen – Basse Normandie), Amanda Salvioni (Università di Macerata), Maria Paola Scialdone (Università di Macerata), Franca Sinopoli (Università di Roma La Sapienza).

Comitato redazionale: Valerio Massimo De Angelis, Renata Morresi, Giuseppe Nori, Tatiana Petrovich Njegosh, Irene Polimante.

In copertina: Marco Bernardi, *Spirale in bianco* (2015)

Issn 2532-2389

Isbn 979-12-5704-123-6 (print)

Isbn 979-12-5704-124-3 (PDF)

Prima edizione: settembre 2026

Copyright: ©2026 Autore/i

L'edizione digitale online è pubblicata in Open Access sul sito web eum.unimc.it secondo i termini della licenza Creative Commons Attribution-4.0 International CC BY 4.0, <https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/>.

eum - Edizioni Università di Macerata

Palazzo Ciccolini, via XX settembre, 5 – 62100 Macerata

info.ceum@unimc.it

<http://eum.unimc.it>

Il presente volume è stato sottoposto a *peer review* secondo i criteri di scientificità previsti dal Regolamento delle eum (art. 3) e dal Protocollo UPI (Coordinamento delle University Press Italiane).

Sommario

- 9 Introduzione
- Sebastian Acevedo
- 13 Le tournant théologique du pentecôtisme et la justification de la conquête politique en Colombie: d'une vision prémillénariste apocalyptique à l'optimisme postmillénariste et à la théologie de la prospérité
- Adrien Barrier
- 31 L'anti-catastrophe dans les *Contes moraux* d'Éric Rohmer
- Maurizio Basili
- 45 *Vergangenheitsbewältigung* elvetica: intellettuali e memoria critica della Seconda Guerra Mondiale
- Mohamed Bernoussi
- 59 Origines religieuses et sémiotiques de la nécessité de la catastrophe
- Dario Cecchi
- 75 Raccontare l'attesa della fine del mondo. Spigolature filosofiche sulla narrativa apocalittica contemporanea
- Martina Di Febo
- 89 La catastrofe arturiana: un'apocalisse culturale
- Lorenzo Fabiani
- 103 «Que fera or cis pueples?». La morte del re nel *Roman d'Alexandre*
- Sotera Fornaro
- 123 Vedere e pre-vedere la catastrofe: il paradigma Cassandra

- Gianluca Frenguelli
 135 Raccontare la catastrofe alle soglie del Rinascimento:
 un *Lamento di Costantinopoli* attribuito a frate Bernardino
 da Cingoli
- Rosanna Gangemi
 159 Una fine senza fine. Intermittenze testuali e transfert culturali:
 Haushofer, Divry, Morselli, Moresco
- Costanza Geddes da Filicaia
 177 Dalla catastrofe individuale all'apocalisse collettiva: evoluzioni
 e variazioni sul tema nella narrativa sveviana
- Federica Lattanzio
 187 Analisi comparativa della resa della parola "*Katastrophe*"
 nei sistemi di traduzione automatica: una riflessione
 sull'importanza dell'intervento umano
- Fabio Luppi
 209 Consonanze apocalittiche e macerie rigeneranti: la bufera
 benjaminiana nelle poetiche del primo Novecento. Comunanza
 di scelte lessicali ed immagini poetiche nel mondo italofono e
 anglofono
- Emma Malinconico
 227 Valenza letterale e metaforica di *catastrophe* nel *Génie
 du christianisme* e nei *Mémoires d'outre-tombe* di
 Chateaubriand.
- Roberto Mancini
 239 Tra catastrofe e salvezza: per una conversione di civiltà
- Anton Giulio Mancino
 255 Il virus e la contabilità delle guerre mondiali
- Matteo Marcheschi
 267 Vedere il tempo della catastrofe: anticipare e trattenere la
 distruzione nella Francia del XVIII secolo
- Silvia Neri
 283 Il declino dell'arte contemporanea. L'opera d'arte, il mercato
 e la nozione di arte in pericolo
- Thomas Perier
 295 «History isn't there yet» – penser le désastre depuis la forêt
 dans *Eureka* de Lisandro Alonso (2023) et *First Cow* de Kelly
 Reichardt (2019)

- Tatiana Petrovich Njegosh
311 Schiavitù e catastrofe in *Kindred* (1979) di Octavia Butler
- Simona Pollicino
325 «Entrar nel buio» dell'«abîme haineux». Prefigurazioni della fine in Eugenio Montale e Pierre Jean Jouve
- Marta Sukiennicka
345 La palingénésie, catastrophe générative du progrès
- Raffaella Viccei
361 Cassandra e i segni della catastrofe. *Tutto brucia* e *Of the Nightingale I Envy the Fate* (Motus)
- Irene Zanut
375 «Puisque elle attend, il est impossible de douter qu'elle sera terrible et fabuleuse»: prospettive di catastrofe nel surrealismo

Martina Di Febo*

La catastrofe arturiana: un'apocalisse culturale

La saga consacrata a Re Artù porta nel suo atto di nascita la condanna alla dissoluzione. Nel primo testo latino dedicato alla storia di Artù, la *Historia regum Britanniae* di Goffredo di Monmouth¹, la distruzione dell'universo arturiano è iscritta nelle coordinate del tempo limitato e finito del mitico re bretone. Nel corso dell'articolo cercheremo di ricostruire come quest'ipoteca che definisce e orienta le narrazioni arturiane, nel passaggio dal latino alle riscritture romanze, acquisti una valenza apocalittica che condanna l'universo della cavalleria a una mancata rigenerazione mondana. Goffredo tratteggia la storia delle dinastie dei re di Bretagna e restituisce il ritratto guerriero del condottiero Artù, discendente dal mitico Brutus, pronipote di Enea e il cui regno sarà travolto dalla guerra mossagli a tradimento da Modred, alleatosi con i Sassoni. Nell'opera latina e nel primo volgarizzamento in anglo-normanno realizzato da Wace, *Le Roman de Brut*, Modred, nipote di Artù tenta di circuire Ginevra mentre Artù è impegnato sul continente in una guerra contro i Romani². Informato del tradimento, il re bretonne ripiega verso i suoi possedimenti insulari, dove nel frattempo Modred ha stretto alleanza con gli acerrimi nemici Sassoni. L'esito della battaglia sarà esiziale: Modred sarà ucciso da Artù,

* Università di Macerata.

¹ Geoffrey of Monmouth, *The History of the King of Britain. An Edition and Translation of De gestis Britonum* [Historia Regum Britanniae], ed. by Michael D. Reeve, transl. by Nigel Wright, Woodbridge, The Boydell Press, 2007.

² Geoffrey of Monmouth, *The History of the King of Britain*, cit., X, pp. 223-249; Wace, *Le Roman de Brut de Wace*, 2 voll., éd. Ivor Arnold, Paris, Société des Anciens Textes Français, 1938-1940, vol. II, vv. 12994-13304.

il quale a sua volta ferito gravemente verrà trasportato dalla sorella Morgana sull'Isola di Avalon, dove il sovrano resta in una dimensione sospesa in attesa del suo ritorno per guidare di nuovo l'indipendenza dei Bretoni³. Nell'ottica di Goffredo, la non-morte di Artù incontra la speranza messianica di un riscatto dell'indipendentismo Bretone, che, una volta salito al trono (1154), Enrico II Plantageneto cercherà in ogni modo di spezzare e di smontare⁴. Sarà sotto il suo patrocinio che verranno trovate le tombe di Artù e Ginevra nei pressi dell'abbazia di Glastonbury⁵, identificata con il palazzo di vetro di Avalon⁶ e sarà sempre sotto la sua supervisione che verranno prodotte una serie di falsi scambi epistolari tra il re plantageneto e l'antico sovrano Artù, in cui Enrico II si spende per assicurare il predecessore sulla propria politica di riconoscimento della dignità e della grandezza bretoni⁷. Nell'ambito dunque della produzione latina e dei suoi riusi propagandistici, il regno di Artù sulla terra

³ Geoffrey of Monmouth, *The History of the King of Britain*, cit., XI, 179, p. 253; Wace, *Le Roman de Brut de Wace*, cit., vol. II, vv. 13277-13279.

⁴ Per un'interpretazione storico-culturale della figura di Artù nella politica di Enrico II, cfr. Amaury Chaou, *L'idéologie Plantagenêt: Royauté arthurienne et monarchie politique dans l'espace Plantagenêt*, Rennes, Presses de l'Université de Rennes, 2001; Martin Aurell, *L'empire des Plantagenêt*, Paris, Perrin, 2003.

⁵ Giraldo di Cambria, *De principis Institutione*, in John Sherran Brewer, James Francis Dimock (ed. by), *Giraldi Cambrensis Opera*, 8 voll., London, Longman-Green, 1866-1891, vol. VIII, 1891, *dist.* I, pp. 127-129. Sempre Giraldo nello *Speculum Ecclesiae*, in *Opera*, vol. IV, 1873, IX, pp. 48-49 riporta: «hoc enim fabulosi Britones et eorum cantores fingere solebant, quod dea quaedam phantastica, scilicet et Morganis dicta, corpus Arthuri in insulam detulit Avallonium ad ejus vulnera sanandum. Quae cum sanata fuerint, redibit rex fortis et potens, ad Britones regendum» ('i cantori di favole bretoni solevano narrare che una certa dea fantastica, chiamata Morgana, avesse trasportato il corpo di Artù su Avalon per curare le sue ferite e che, una volta guarito, il re sarebbe tornato forte e potente per guidare i Bretoni'). Sulla connessione tra Glastonbury e la tradizione arturiana, cfr. James P. Carley (ed. by), *Glastonbury Abbey and the Arthurian Tradition*, Cambridge, Brewer, 2001.

⁶ Geoffrey of Monmouth, *The History of the King of Britain*, cit., XI, 80-85, p. 253.

⁷ Il falso scambio epistolare si legge nel poema *Draco Normannicus* di Stefano di Rouen, in Richard Howlett (ed. by), *Chronicles of the Reigns of Stephen, Henry II and Richard I*, 2 voll., London, Longman, 1884-1885, vol. II, pp. 589-762. Lo scambio epistolare tra il re Artù degli Antipodi e Enrico II si legge alle pp. 696-705. Per un'analisi delle epistole cfr. F. Marzella, *Letters from the Otherworld. Arthur and Henry II in Stephen of Rouen's Draco Normannicus*, «Tabularia» [en ligne], *Autour de Serlon de Bayeux: la poésie normande aux XI^e-XII^e siècles*, [consultato il 23 giugno 2025, <<http://journals.openedition.org/tabularia/2858>>].

è finito, ma vive nella sospensione del mito come un orizzonte possibile. La *Historia* in ogni caso non termina sulle gesta di Artù, ma prosegue ricostruendo le imprese dei sovrani che gli succedettero. Nella *Historia* insomma, per quanto drammatica la fine di re Artù, si presenta sicuramente come una catastrofe, ma non come un'apocalisse.

La vera e propria fondazione della materia arturiana romanzesca deve essere però collocata nel passaggio dal latino al volgare romanzo in uso presso la corte plantageneta, ovvero l'antico-francese nella sua varietà anglo-normanna. Il primo volgarizzamento è appunto il *Roman de Brut* di maestro Wace, chierico al servizio di Enrico II. L'opera di Wace è una traduzione pressoché fedele della *Historia*, di cui riproduce le gloriose imprese di tutti i re bretoni, sottolineando la continuità della discendenza da Bruto troiano della casa regnante di Enrico II. All'altezza degli episodi concernenti Artù, Wace introduce alcune innovazioni destinate a sicuro e duraturo successo. La prima riguarda la Tavola rotonda, istituita da Artù su suggerimento di Merlino.

Fist Artur la Roünde Table
Dunt Bretun dient mainte fable.
Illuec seeient li vassal

Tuit chevalment e tuit egal [*Roman de Brut*, t. 2, vv. 9751-54]

(‘Istituì Artù la Tavola rotonda /di cui i Bretoni narrano tante storie favolose / Lì siedono i vassalli / tutti uguali e con pari dignità’).

La seconda modifica introdotta da Wace connette direttamente la profezia di Merlino, nell'*Historia* riferita al destino del regno dei Bretoni sull'isola di Bretagna, alla morte apparente di Artù⁸. La sequenza ricostruita da Wace collega in maniera orga-

⁸ Nella *Historia*, all'altezza dell'ultimo libro, XI, Goffredo riporta la notizia del ferimento di Artù: Geoffrey of Monmouth, *The History of the King of Britain*, cit., XI, 80-85, p. 253: «Sed et inclitus ille rex Arturus letaliter vulneratus est; qui illinc ad sananda vulnera sua in insulam Avallonis evectus» ('L'inclito re Artù fu ferito mortalmente e per curare le ferite fu portato sull'isola di Avalon'). Quasi a conclusione del libro e dell'opera, Goffredo narra il tentativo compiuto da Cadualadrus, discendente bretone della stirpe arturiana, di riprendere il controllo della Britannia, azione che viene però bloccata da una voce divina che gli intima di abbandonare l'impresa, ivi, XI, 205, p. 279: «Nolebat enim Deus Britones in insula Britanniae diutius regnare, antequam tempus illud venisset, quod Merlinus Arturo

nica i tre momenti centrali della fine di Artù: la distruzione della sua corte di cavalieri, il ferimento mortale, il ritorno profetizzato da Merlino su cui l'ansia messianica dei Bretoni si appunta.

Dunc peri la bele juvente
 Que Arthur aveit grant nurrie
 E de plusurs terres cuillie,
 E cil de la Table Roûnde
 Dunt tel los ert par tut le munde. [*Roman de Brut*, vv. 13626-13630]

(‘Così perì la bella gioventù / che Artù aveva nutrito / e accolto da molti paesi / e tutti quelli della Tavola rotonda /di cui nel mondo si tessono le lodi’).

Arthur, si la geste ne ment,
 Fud el cors nafrez mortelment;
 En Avalon se fist porter
 Pur ses plaies mediciner.
 Encore i est, Bretun l’atendent,
 Si cum il dient e entendent;
 De la vendra, encor puet vivre.
 Maistre Wace, ki fist cest livre,
 Ne volt plus dire de sa fin
 U’en dist li prophetes Merlin;
 Merlin dist d’Arthur, si ot dreit
 Que sa mort dutuse serreit.
 Li prophetes dist vérité;
 Tut tens en ad l’um puis duté,
 E datera, ço crei, tut dis,
 Se il est morz u il est vis.
 Porter se fist en Avalun,
 Pur veir, puis l’Incarnatiun
 Cinc cenz e quarante dous ans.
 Damage fud qu’il n’ot enfanz. [*Roman de Brut*, vv. 13275-13294]

(‘Artù, se le gesta non mentono / fu ferito mortalmente nel corpo / si fece portare ad Avalon per curare le piaghe / Ancora i Bretoni l’attendono / se come dicono e affermano / tornerà da lì e ancora potrà vivere. / Maestro Wace, che compose questo libro / Non vuole dire più nulla della sua fine / di cui invece parla il profeta Merlino; / Merlino disse di Artù, ed aveva ragione / che la sua morte era dubbia. / Il profeta aveva ragione / da tanto

prophetaverat» (‘Non voleva Dio che i Bretoni regnassero più a lungo sull’isola di Britannia, fino a quando non fosse giunto il tempo di cui Merlino aveva profetizzato ad Artù’).

tempo se ne dubita / e credo si continuerà a dubitare / se sia morto o vivo. / In verità si fece portare ad Avalon / nell'anno dall'Incarnazione 542 / fu un peccato che non ebbe figli').

A partire dalla rielaborazione di Wace, la cornice arturiana si afferma e costituisce il palcoscenico su cui le avventure dei suoi cavalieri si snodano. Nei romanzi del grande creatore di storie arturiane, Chrétien de Troyes⁹, Artù e la sua corte si configurano come macchine narrative che mettono in moto le peripezie dei vari Erec, Lancillotto, Perceval. Ma l'intero periplo della biografia del sovrano bretone vedrà una rielaborazione articolata soltanto nella produzione del romanzo in prosa, dove la vita di Artù si intreccia e si congiunge con quella di Lancillotto. L'altro cavaliere che intersecherà i destini del regno arturiano sarà ovviamente Perceval. Ora nelle varie fasi delle riscritture, proprio i due eroi nominalmente contrassegnati da un ruolo salvifico andranno in realtà a costituire due figure che in un certo senso anticipano la crisi e recano nei loro profili le insegne di una *décheance* e di uno scacco. Simbolicamente e allegoricamente, lo scacco è rappresentato dalla *gaste terre*. Ma partiamo dalla prima comparsa letteraria del motivo.

Nel *Conte du Graal* di Chrétien de Troyes¹⁰, il pubblico entra in contatto con la prima attestazione scritta della storia di Perceval il gallese. Il giovane, cresciuto in isolamento dalla madre nella *Gaste Forest* perché stia lontano dalla cavalleria, incontra in una "visione" meravigliosa cinque uomini in arme, scintillanti nei riverberi del metallo delle armature che accendono in lui il desiderio insopprimibile di imboccare il mestiere del *miles*¹¹. Fugge dalla Foresta, incurante del dolore della madre che per questa ragione muore. Si reca presso la corte di Artù e

⁹ Chrétien de Troyes, *Œuvres complètes*, éd. Daniel Poirion et al., Paris, Gallimard, 1994.

¹⁰ Chretien de Troyes, *Le Roman de Perceval ou le Conte du graal*, ed. by Keith Robert Busby, Tübingen, Niemeyer, 1993; in italiano: Chrétien de Troyes, *Le conte du graal (Perceval)*, ed. e tr. a cura di F. Gambino, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2025.

¹¹ Chretien de Troyes, *Le Roman de Perceval*, cit., vv. 125-154. Sulla valenza vocazionale dell'apparizione dei cavalieri, cfr. Alvaro Barbieri, *La "voce" degli Estranei: fragori iniziatici nel bosco di Perceval (Le Conte du Graal, vv. 69-124)*, «Le forme e la storia», 2, 2018, pp. 17-33.

dichiara la propria volontà di farsi investire dal noto sovrano. Tra le varie avventure che Perceval affronta nell'esordio della sua iniziazione guerresca, si stacca l'episodio del Graal e del Castello del re Pescatore. Episodio noto, a cui sono stati consacrati i proverbiali fiumi di inchiostro e della cui interpretazione connessa ad antichi rituali della fertilità si fece promotrice tra gli altri Jessie L. Weston¹², ai cui lavori, per sua stessa ammissione, si ispirò Eliot per comporre *The Waste Land*¹³.

Non è questo l'ambito che qui ci interessa indagare. Nel romanzo di Chrétien, rimasto incompiuto per oscure ragioni, la tonalità cupa di un disastro già avvenuto e di altri imminenti e irreparabili è aggravata dal fallimento della prova di Perceval. Dopo aver assistito al corteo del Graal il giovane non pone le domande che sarebbero state risolutive dell'enigma e al risveglio il mattino dopo, il castello scompare e Perceval si ritrova da solo nella foresta¹⁴. Il successivo incontro con la cugina gli chiarirà in parte la natura della meraviglia e le ragioni del suo fallimento: non aver posto le domande ha condannato il re e il suo regno a una condizione di malattia, *mehaignié*, ovvero in senso proprio ferito e mutilato. Inoltre il fallimento di Perceval ha una ragione morale: la madre è morta per il dolore della sua partenza.

«Ha! Percevaus maleureus,
 Confus or mesavantureus
 Quant tu tot ce n'as demande!
 Que tant eusses amande
 Le buen roi qui est maheigniez,
 Que toz eust regaiegniez
 Ses manbres et terre tenist
 Et si granz biens en avenist» [*Le Conte du Graal*, vv. 3581-3590]

(‘Perceval sventurato / perché è stata una sventura / che tu non abbia posto le domande / che invece avrebbero salvato / il buon re malato / che avrebbe riguadagnato la salute e le terre / e grandi beni ne sarebbero arrivati’).

¹² Jessie L. Weston, *The Quest of the Holy Grail*, London, Bell, 1913; Ead., *From Ritual to Romance*, Cambridge, Cambridge University Press, 1920; tr. it., *Indagine sul Santo Graal. Dal rito al romanzo*, Palermo, Sellerio, 1994.

¹³ Thomas Stearns Eliot, *La terra desolata*, Torino, Einaudi, 1983 [ed. or. 1922].

¹⁴ Chretien de Troyes, *Le Roman de Perceval*, vv. 3191-3387.

Dinanzi allo scacco subito Perceval giura di non dormire più di una notte in uno stesso letto se non riuscirà a ritrovare il castello del re pescatore. Il giuramento lo porterà a errare per cinque lunghi anni dimentico dei civili consessi e dei doveri religiosi. Il giorno del venerdì santo davanti a una processione, la sua coscienza sembra risvegliarsi e decide di recarsi da un eremita il quale gli rivelerà chi sia il re malato (suo zio) e come sia tenuto in vita da un'ostia conservata nel Graal (*Conte du Graal*, vv. 6332-6432). E qui il romanzo si interrompe. Ai successivi continuatori il compito di trovare una conclusione a una storia che drammaticamente ha infranto lo schema lineare della biografia eroica: iniziazione-exploit d'arme-risoluzione dell'enigma e specificamente nel *pattern* in questione rimozione del re occiduo e malato e intronizzazione dell'eroe giovane e salvifico. Nella riscrittura di Chrétien, Perceval, invece, sembra incarnare il dramma esistenziale dell'eroe che ha mancato il *kairòs* e che è per questo destinato a restare prigioniero di una dimensione sospesa e liminale, *gaste*. Perceval rappresenta inoltre l'incarnazione di una rottura tra individuo e società: la sua azione non restituisce fertilità alla comunità, né può condurlo a salire sul soglio regale rinnovando un rituale arcaico di regalità. Benché nel testo di Chrétien le vicende di Perceval non siano strettamente connesse agli incerti futuri del regno arturiano (la cui distruzione ricordiamolo appartiene fin dall'inizio all'orizzonte ultimo delle storie), nelle vicende parallele che popolano il romanzo, ovvero le avventure di Galvano, troviamo un'immagine concisa e misteriosa che allude alla fine dell'imperio di Artù:

La lance don la pointe lerne
 Del sanc tot cler que ele plore,
 Et s'est escrit qu'il iert une ore
 Que toz li reaumes de Logres,
 Qui ja dis fu la terre as ogres,
 Sera destrui par cele lance [*Le Conte du Graal*, vv. 6166-6171]

(‘La lancia, dalla cui punta / sgorga il sangue chiaro / ed è scritto che arriverà il momento / in cui il regno di Logres, / che un giorno fu terra di orchi / sarà distrutto proprio da quella lancia’).

Nelle continuazioni del secolo XIII il racconto si carica di elementi sempre più cupi e mortiferi, a partire dal corteo

funebre associato a quello del Graal, e la procrastinazione della salvezza del re Pescatore getta un'ombra anche sui destini del regno arturiano¹⁵. La forza centrifuga delle riscritture tende così a trasformare le *gastes terres* in prolessi della dissoluzione finale, in particolare nella riconfigurazione mistica della *Queste del Saint Graal* dove l'orizzonte trascendente assorbe e trasfigura la cavalleria terrestre in cavalleria celeste¹⁶. Come un *refrain*, nella prosa della *Queste*, così come nella *branche* incipitaria, l'*Estoire del Saint Graal*, la coincidenza della rivelazione ultima del Graal all'eroe eletto Galaad e la fine del regno arturiano di *Grande Bretagne* viene costantemente ribadita: la visione del *Saint Graal* causerà la conclusione delle avventure, quindi l'azzeramento dell'accidentalità storica su cui l'intero edificio delle storie arturiane si regge¹⁷. Nell'ottica mistico-cristiana dell'*Estoire* e della *Queste* dunque l'apocalisse finale conosce un riscatto

¹⁵ Sulle continuazioni (*Première* o *Continuation Gauvain*; *Deuxième* o *Continuation Perceval*; *Troisième* o *Continuation Manessier*; *Quatrième* o *Continuation Gerbert de Montreuil*) si veda: William Roach (ed. by), *The Continuations of the Old French Perceval of Chrétien de Troyes. The first Continuation*, 3 voll., Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 1949-1955; William Roach (edited by), *The Continuations of the Old French Perceval of Chrétien de Troyes*, vol. V. *The Third Continuation by Manessier*, Philadelphia, American Philosophical Society, 1983; Gerbert de Montreuil, *La continuation de Perceval: quatrième continuation*, éd. par Frédéric Le Nan, Genève, Droz, 2014. L'introduzione della bara del cavaliere vestito di samito su cui è deposta la spada spezzata è nella *Première Continuation*, cfr. Roach (edited by), *The Continuations*, cit. (in tutti e tre i volumi le differenti redazioni; corta, mista, lunga).

¹⁶ Impossibile qui riportare la vasta bibliografia sul Graal. Una buona panoramica sulle diverse interpretazioni si può leggere nelle introduzioni che corredano le traduzioni italiane dell'intero *Lancelot-Graal*, alla cui bibliografia si rinvia anche per gli studi più recenti: Lino Leonardi (dir.), *Artù, Lancillotto e il Graal*, 4 voll. Torino, Einaudi, 2020-2023.

¹⁷ Riportiamo soltanto alcune delle pericopi relative alla convergenza in questione. *Estoire del Saint Graal/Joseph d'Armathie*, in Philippe Walter (dir.), *Le Livre du Graal*, 3 voll., Paris, Gallimard, 2001-2009, vol. I, p. 556: «Galaad le Bon Eüré Chevalier, qui mist a fin les aventures del Saint Graal et de la Grant Bretagne» ('Galaad il Cavaliere Ben Nato, che mise fine alle avventure del Saint Graal e della Gran Bretagna'); *La Queste del Saint Graal*, in *Le Livre du Graal*, cit., vol. III, p. 821: «et par ceste aventure puet on conoistre que c'est cil qui metra a fin les aventures de la Grant Bretagne, par qui li Rois Mehaigiés recevra garison» ('E da questa avventura, apprendiamo che è arrivato colui che metterà fine alle avventure della Gran Bretagna e che guarirà il Re Malato'). Sulla centralità dell'avventura all'interno del romanzo arturiano, sempre utile Erich Köhler, *L'avventura cavalleresca. Ideale e realtà nei poemi della tavola rotonda*, Bologna, il Mulino, 1985 [ed. or. 1956].

nella dimensione sovraterrena imprimendo alla distruzione il valore culturale della metamorfosi e quindi aprendo a una possibilità di rigenerazione o per usare le parole di De Martino di una ricostruzione dell'orizzonte di senso, dell'esserci per la presenza¹⁸, un orizzonte che è però oltremondano e astorico. Ma questa prospettiva non è l'unica a sostanziare il grande edificio romanzesco del *Lancelot-Graal*, né risulta essere determinante in altre redazioni o rielaborazioni in prosa della materia arturiana. Il *Lancelot-Graal* si compone di cinque *branches* e sulla successione cronologica della loro composizione non si è ancora raggiunto un accordo¹⁹. Indubbia è la primazia compositiva del nucleo originario, ovvero la prima parte del *Lancelot en prose*, una vera e propria biografia del cavaliere che si imporrà nell'immaginario collettivo come il primo cavaliere di re Artù, nonché amante appassionato di sua moglie Ginevra. Ora proprio all'interno del ciclo della Vulgata la costellazione della *gaste terre* viene intimamente connessa a una colpa iniziale che prelude a futuri disastri. Ma soprattutto nel romanzo in prosa, il ruolo di eroe scisso, non conciliato incapace di cogliere il *kairòs* e quindi inetto alla missione di salvezza, quel ruolo che nel *Conte du Graal* il personaggio di Perceval aveva anticipato, sembra essere assunto proprio da Lancillotto. Premettiamo che nella nostra ipotesi di lettura, assumiamo volutamente uno sguardo

¹⁸ Ernesto De Martino, *La fine del mondo. Contributo all'analisi delle apocalissi culturali*. Nuova edizione, a cura di Giordana Charuty, Marcello Massenzio, Daniel Fabre, Torino, Einaudi, 2019. Sulla «crisi della presenza», cfr. Id., *Il mondo magico. Prolegomeni a una storia del magismo*, Torino, Bollati Boringhieri, 2007 [1a ed. 1948], pp. 75 ss.

¹⁹ Si rinvia qui ai principali studi: Albert Pauphilet, *Études sur la Queste del Saint Graal*, Paris, Champion, 1921; Jean Frappier, *Étude sur la Mort du roi Artu, roman du XIII^e siècle*, Paris, Droz, 1936; Michelle Szkilnik, *L'archipel du Graal. Étude de l'Estoire del Saint Graal*, Genève, Droz, 1991; Mireille Séguy, *Le livre-monde. L'Estoire del saint Graal et le cycle du Lancelot-Graal*, Paris, Champion, 2017. Per l'ipotesi di una scrittura collaborativa che vede la contemporaneità tra *Estoire* e *Queste*, cfr. Carol J. Chase, *La fabrication du Cycle du Lancelot-Graal*, «Bulletin bibliographique de la Société Internationale Arthurienne», 61, 2009, pp. 261-280. Sulla formazione del ciclo e con una posizione che tende ad affermare l'esistenza primeva di un *Lancelot* non ciclico, cfr. Elspeth Kennedy, *Lancelot do Lac, The non-cyclic Old French Prose Romance*, vol. I. *The Text*, vol. II. *Introduction, Bibliography, Notes and Variants, Glossary, and Index of Proper Names*, Oxford, Clarendon Press, 1980.

panoramico senza addentrarci o soffermarci sulle vicissitudini e i dettagli che restituiscono la contraddittorietà, la molteplicità del personaggio Lancillotto, in quanto ci preme delineare i contorni di una ‘forma’ dinamica desumibile dall’interesse del ciclo della Vulgata (in particolare del nucleo del *Lancelot-Graal-Mort Artu*), dove la biografia di Lancillotto si costituisce in relazione non solo alla componente amorosa profana, bensì anche a quella ‘sacra’ della *queste* del Graal²⁰. Nella variabilità di una scrittura probabilmente plurale, in cerca costantemente di allargamenti (come è il caso del romanzo in prosa), Lancillotto attraversa i tre romanzi conclusivi della Vulgata (ovvero il *Lancelot en prose*, la *Queste* e la *Mort du roi Artu*) subendo in alcuni punti delle notevoli metamorfosi. Alcuni tratti restano tuttavia costanti: come Perceval, Lancillotto è senza padre, viene cresciuto da una donna, una fata, la Dama del Lago, attraversa varie peripezie su cui costruisce la propria formazione cavalleresca, a differenza di Perceval, tuttavia, conosce la passione travolgente nell’amore – che deve restare segreto – per la regina Ginevra. Questo modello della cavalleria, il campione di armi e amori, sarà tuttavia condannato a vagare in una condizione sempre in bilico, ad attraversare *gaste terre* che si profilano come correlati oggettivi del proprio smacco²¹: Lancillotto infatti è escluso dalla più alta avventura del regno di Artù, la ricerca del Graal. Se nell’ottica moralistica della *Queste*, l’esclusione è connessa al peccato di lussuria a causa della relazione adulterina con Ginevra, nelle restanti sezioni il profilo di Lancillotto è decisamente più sfumato, complesso, pervaso da tensioni che restituiscono la profondità esistenziale del tormento, tanto quanto il Perceval di Chrétien. Non è un caso se degli eroi arturiani che meglio hanno attraversato le epoche e che hanno nutrito gli immaginari

²⁰ Per uno studio di sintesi, puntuale e dettagliato, sulla figura di Lancillotto nelle sue differenti caratterizzazioni, cfr. Arianna Punzi, *All’ombra di Lancillotto. Storie e imprese del primo cavaliere della Tavola rotonda*, Roma, Carocci, 2022; sull’ipoteca del Graal sulla biografia dell’eroe, cfr. Richard Trachsler, *Clôtures du cycle arthurien. Etude et texte*, Genève, Droz, 1996, p. 70: «c’est précisément le Graal qui met en perspective toutes les aventures du royaume de Logres».

²¹ Significativo l’episodio della processione del *graal*, all’interno della *Gaste Chapelle*, in cui Lancillotto, resta come Perceval, muto e quasi *entranse*; cfr. *Queste del Saint Graal*, in *Le Livre du Graal*, cit., vol. III, pp. 882-889.

occidentali dal romanticismo in poi spiccano proprio Lancillotto e Perceval, i cui profili irrisolti sembrano anticipare la modernità a tutto discapito di personaggi conciliati e conclusi come Galvano. Dunque per riepilogare i momenti salienti della biografia di Lancillotto, tenendo conto anche di quelle avventure che germogliano a latere della Vulgata, Lancillotto seppur vincitore di tante battaglie perde la sua elezione a vantaggio del figlio Galaad, sarà preda della follia²², sarà continuamente proiettato verso l'avventura impossibile del Graal, sarà in un certo senso condannato ad errare in una dimensione di perdita e di sospensione²³ come Perceval nei cinque anni successivi alla scomparsa del castello del Re pescatore. Anche Lancillotto dunque è un eroe dimezzato rispetto alla missione ultima di rifondazione e riconciliazione con una comunità; Lancillotto, inoltre, figlio di re, come Perceval non accederà al trono regale. Poiché nell'impianto del *Lancelot-Graal* Perceval veste in fondo i panni di una comparsa, ovvero di un personaggio consacrato da una tradizione precedente nella sua relazione con il Graal di cui quindi non si può fare a meno, ma la cui funzione è puramente accessoria (Perceval appartiene al terzetto degli eletti che accompagnano Galaad e alla fine della *Queste* muore in odore di santità), i tratti più angoscianti dell'inetto sono trasferiti su Lancillotto, il quale nella geniale reinvenzione della *Mort le roi Artu*, si imporrà come un generatore di catastrofi. All'interno della rete di connessioni intertestuali, la *Mort di Artu* riprende un episodio del *Lancelot* che sarà decisivo poiché individua nel primo cavaliere una delle principali cause della distruzione.

²² L'episodio della follia, probabilmente appartenente a un supposto ciclo post-Vulgata, narra la perdita del senno da parte di Lancillotto che teme di aver perso la regina: Fanni Bogdanow (ed. by), *La folie Lancelot, a Hitherto unidentified portion of the Suite du Merlin contained in MSS B. N. fr. 112 and 12599*, Tübingen, Niemeyer, 1965.

²³ Alcune avventure sembrano prefigurare la carica distruttiva che Lancillotto inconsapevolmente promana; una delle vicende più drammatiche è costituita dal presentimento di morte e di fine che assale Galeotto e che all'idea della perdita dell'amico sprofonda nella cupa disperazione. Nella complessa semiosi simbolico-figurale che sorregge l'intero ciclo, quest'anticipazione profetica della distruzione sembra, per esempio, affidata ai sogni premonitori di Galeotto e al crollo della sua roccaforte, durante il viaggio in compagnia del suo amico Lancillotto nelle sue terre di Sorelois; *Lancelot, Galehaut*, in *Le livre du Graal*, vol. II, pp. 928-935.

L'episodio è quello relativo alla stanza affrescata all'interno del castello fatato di Morgana²⁴. Grazie al perfido stratagemma della sorella di Artù Lancillotto prigioniero del suo maniero decide di ammazzare il tempo dipingendo sulle pareti i momenti salienti della sua storia d'amore con Ginevra. Ottenuta la confessione *per figuras* Morgana non perderà tempo e mostrerà i dipinti al fratello²⁵, il quale di fronte alla gravità del doppio tradimento esilierà il primo cavaliere della Tavola rotonda. Sarà proprio l'esilio di Lancillotto e la guerra mossa contro di lui su spinta di Galvano a determinare la rovina del regno di Logres, poiché Modred approfitterà dell'assenza di Artù per esautorare lo zio del potere e della moglie. Quando Artù e la sua armata sono costretti a ripiegare su Logres, dove nel frattempo sono arrivate le truppe dei Sassoni alleati di Modred, il re non potrà contare sul sostegno di Lancillotto, se non tardivamente, andando dunque incontro alla distruzione totale.

Lancillotto nel romanzo in prosa sembra quindi divenire il responsabile della rovina di Artù e tutti quegli elementi connessi alle dimensioni *gastes*, infette, desolate che avevano accompagnato alcune delle sue avventure principali sembrano a posteriori anticipare l'apocalisse che colpirà il regno arturiano.

Come nella fonte latina, nella sezione conclusiva del romanzo in prosa Artù verrà trasferito ad Avalon, ma la scena drammatica della rinuncia alla spada Excalibur, lanciata dal suo fedele valletto nel lago (della Dama), sancisce la fine della funzione regale²⁶. Con la dissoluzione di Logres, l'universo arturiano vive un'apocalisse su cui si appunteranno varie letture da quella cristiana e cristologica secondo cui la dimensione terrestre viene superata nell'orizzonte celeste a quella più squisitamente storico-antropologica che, sempre parafrasando De Martino, dovrebbe condurre dopo la catastrofe a una rigenerazione e un ripristino di un ordine mondano. Ora nella letteratura arturiana la rifondazione non avviene e la catastrofe si accampa con tutto il suo carico di rovine e di macerie. La

²⁴ È il famoso episodio di Lancillotto imprigionato da Morgana nel *Val des Faux amants* o *Val sans Retour*; Lancelot, in *Le livre du Graal*, cit., vol. III, pp. 461-462.

²⁵ *La mort le roi Artu*, in *Le livre du Graal*, cit., vol. III, pp. 1240-1241.

²⁶ *La mort le roi Artu*, in *Le livre du Graal*, cit., vol. III, pp. 1462-1467.

rinuncia al trono di Lancillotto e la sua scelta eremitica decretano l'impossibilità di una rifondazione del mondo della cavalleria. E in questa traiettoria sembra trovare conferma il carattere liminale e irrisolto del personaggio, richiamando l'epilogo di un altro Perceval, protagonista del *Perlesvaus*²⁷. Non conosciamo quale destino avesse riservato a Perceval Robert de Boron²⁸, il responsabile della cristianizzazione del Graal che qualche anno dopo Chrétien compose probabilmente una trilogia (*Jospeh d'Arimathie*, *Merlin*, *Perceval*) all'interno della quale il Graal diventa la reliquia/calice dell'ultima cena in cui Giuseppe d'Arimatea ha raccolto il sangue dal costato di Cristo, ma nel *Perlesvaus* di epoca pressoché coeva (inizi del secolo XIII) *gaste terre*-scacco dell'eroe-distruzione dell'universo arturiano sembrano connettersi in maniera organica tanto da tracciare una stabile costellazione. La costruzione dell'intero romanzo ha un andamento circolare: si apre sulla malinconia di Artù e la *gastitude* del suo regno²⁹, si chiude sulla rinuncia al trono di Perceval, la rinuncia al trono di Lancillotto, la dissoluzione del reame di Logres e la fatiscenza del castello del Graal o del re Pescatore³⁰.

A causare la desolazione iniziale è proprio la mancata risoluzione dell'enigma da parte di Perceval, ovvero il suo silenzio dinanzi al mistero del Graal (secondo le linee dell'intreccio di Chrétien). L'inazione di Perlesvaus è all'origine del precipitare della Gran Bretagna in profondo dolore e in grande miseria. La devastazione del regno si ripercuote su Artù ammalato di malinconia. La cifra dunque della desolazione sembra accompagnare Perlesvaus, velando anche i momenti di riscossa e di eroismo guerriero. Nella sezione conclusiva del romanzo, Perlesvaus abbandona il castello del Graal dopo averlo conquistato ed esserne diventato un temporaneo e fulmineo sovrano, si allontana su

²⁷ Armand Strubel (éd. par), *Le haut livre du Graal [Perlesvaus]*, Paris, Librairie générale française, 2007.

²⁸ Si rinvia per un primo inquadramento a Jean-Marie Fritz, *Robert de Boron*, in Geneviève Hasenohr, Michel Zink (éd. par), *Dictionnaire des lettres françaises: le Moyen Âge*, Paris, Fayard, 1992, pp. 1280-1281.

²⁹ *Le haut livre du Graal*, cit., pp. 133 ss.

³⁰ Ivi, p. 1050: «Commença li manoirs a dechaoir et les sales a agastir» ('Cominciò il castello ad andare in rovina e le sale divennero fatiscanti').

una nave per mare e lì si perde. Artù è stato sconfitto e riposa in una tomba ad Avalon accanto a Ginevra e il castello del Graal ormai deserto cade in rovina, così che le architetture fatiscenti restano come un monito dinanzi ad un'impossibile rigenerazione.

Nelle differenti edizioni e redazioni dei romanzi in prosa dunque la *gaste terre* non costituisce soltanto un elemento della combinatoria Gaste Terre-eroe eletto-riscatto del re pescatore, combinatoria che ha evidenti connessioni con complessi mitici arcaici legati ai temi della regalità e della fertilità, ma nel suo saldarsi alla condizione esistenziale di due personaggi eroici destinati allo scacco e al fallimento della rigenerazione di un universo culturale mondano, sembra profilarsi come anticipazione, prolessi della catastrofe finale ovvero dell'apocalisse del mondo arturiano. L'eroe si ritrova così a sancire la propria incapacità a ricostruire una relazione significativa con la propria comunità, restando prigioniero di una zona liminale il cui superamento può coincidere con il proprio ritiro dal mondo (come Lancillotto e Perceval eremiti) oppure con la distruzione del mondo stesso (*Mort le roi Artu*).